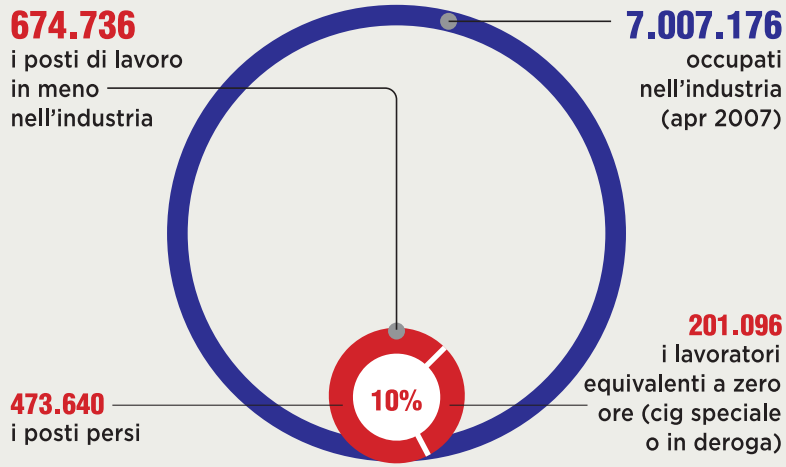
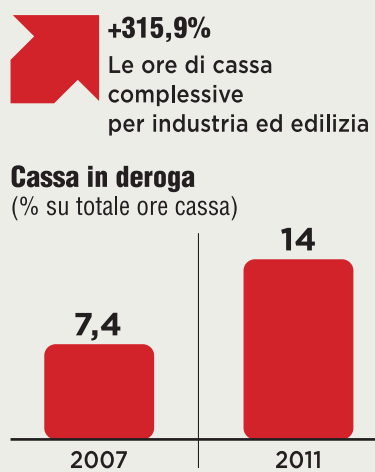


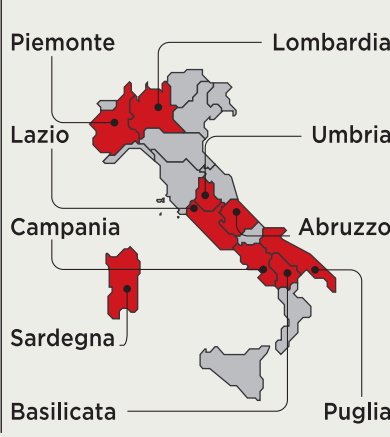
**COSÌ NEGLI ULTIMI 5 ANNI**



**TRA IL 2007 E IL 2011**



**REGIONI CON PIÙ LAVORATORI IN CIG**



# In cinque anni 657mila posti in meno nella produzione

- Il rapporto annuale della Cisl inquadra la gravità della crisi
- Bonanni: serve un nuovo patto sociale

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Sono 675mila le persone che in Italia hanno perso il lavoro dall'estate del 2007, da quando è scoppiata la crisi finanziaria che dagli Usa ha travolto le economie di mezzo mondo, ad oggi. Vuol dire che negli ultimi cinque anni un occupato su dieci non ce l'ha fatta a conservare il proprio impiego. E non certo per colpa sua, si potrebbe commentare per la maggior parte dei casi. Una situazione grave, di emergenza occupazionale e sociale che continua anche in questi giorni con le notizie di nuove ristrutturazioni, chiusure aziendali e tagli occupazionali.

Mentre le Borse scendono rovinosamente, e gli spread salgono vertiginosamente, la Cisl di Raffaele Bonanni fa il conto dei danni subiti nell'ultimo lustro dal mercato del lavoro di casa nostra, che nel frattempo si appresta a cambiare pelle con la neonata riforma Fornero. Il presente però, o almeno quello che ci restituisce il nono «Rapporto Industria» del sindacato di via Po a Roma, è drammatico.

**LA STRAGE DEGLI OCCUPATI**  
Dal 2007 mancano all'appello 473.640 posti, ai quali vanno sommati i 201mila lavoratori incastrati nel purgatorio della cassa integrazione a zero ore (cig speciale o in deroga). Il conto è di oltre 675mila posti in meno - su sette milioni di occupati nell'industria (ad aprile del 2007) - che equivalgono ad una perdita di quasi il «dieci per cento della base industriale». In sostanza, un posto su dieci è stato spazzato via dalla

**Dal 2007 ad oggi è andato perso circa il 10% della base industriale**

crisi. Ma non è solo l'occupazione, in calo del 6,8 per cento in cinque anni, a preoccupare. Sono altrettanto drastici i dati che arrivano da altri indicatori. I volumi produttivi, per esempio, si sono ridotti del 20,5 per cento negli ultimi cinque anni. Il calo degli ordinativi è invece nell'ordine del 17,9 per cento e quello del fatturato del 4,5 per cento. Sembra che resti solo l'export a tenere in piedi il nostro Pil (le esportazioni nel 2011 hanno segnato una crescita del dieci per cento).

Insomma, le cose non vanno bene, e l'unica via d'uscita che vede Bonanni è tradotta nel titolo del rapporto presentato dal suo sindacato: «Fare sistema per rilanciare l'industria e la crescita». È questa l'esortazione che il segretario Cisl rivolge al governo Monti, richiamato alla tanto criticata concertazione e ad «un patto sociale» come quello che nel 1993 contribuì a risanare l'economia del Paese in un altro momento di emergenza.

**UN NUOVO PATTO SOCIALE**  
«A Monti diciamo che il tempo è scaduto» avverte il sindacalista, accompagnato dal segretario confederale Luigi

Sbarra. Il premier «deve convocarci subito. Serve un nuovo patto sociale contro l'attacco speculativo, lo sciaccallaggio» in corso contro i debiti sovrani degli stati in difficoltà. Perché i soli tagli «portano alla recessione». La via d'uscita sta dunque nella «fare sistema - ripetere la Cisl - nel senso di capacità di coordinare le azioni possibili, utilizzare le risorse esistenti, scegliere le priorità e fare sinergie fra i vari attori dell'economia. L'Italia, dal lato delle risposte alla crisi, appare un paese bloccato».

Un Paese che fra il 2007 e il 2011 ha visto crescere le richieste di ore di cassa integrazione per l'industria e l'edilizia del 315,9 per cento. Con nove Regioni che appaiono maggiormente in difficoltà per numero di lavoratori coinvolti in relazione alle ore di cassa relative: Lombardia, Piemonte, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna.

La ricetta da riprendere per superare la recessione in atto e avviare un percorso di crescita, per il sindacato di via Po è quella di «una forte concertazione delle politiche possibili fra governo centrale e Regioni, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e con uno sforzo comune diretto al bene del Paese».

2009 e non un generico e non identificato contratto collettivo di categoria. Per questo avevamo chiesto alla Fiom, anche considerando il contenzioso giudiziario da essa promosso e non ancora concluso, di esplicitare in proposito una posizione chiara e non ambigua; ciò non è avvenuto».

**L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO**

Sul punto però arriva la replica di Maurizio Landini: «Il contratto del 2009 è una foglia di fico - attacca il segretario generale Fiom - . La nostra esclusione viola l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 che è avvenuto molto dopo il contratto del 2009 e che prevede nuove regole per i rinnovi contrattuali che devono essere applicate. La nostra posizione non è ambigua - continua Landini - : da ben 7 mesi chiediamo a Federmeccanica e a Fim e Uilm di applicare l'accordo sulla certificazione della rappresentanza e non abbiamo avuto risposta. In più abbiamo rifiutato l'invito ad un incontro separato perché sappiamo bene che incontri separati danno vita a contratti separati e noi vogliamo accordi unitari».

Le richieste di Fim e Uilm sull'incre-

mento dei minimi tabellari (150 euro lordi al mese a regime) è per Federmeccanica «onerosa e ingiustificata». Per il direttore generale Roberto Santarelli «non corrisponde ai nostri calcoli, c'è una differenza apprezzabile».

Da parte dei sindacati firmatari, contestati al grido di «venduti» dal presidio Fiom, si mostra ottimismo sui tempi e l'esito del rinnovo e si conferma la richiesta di escludere la Cgil anche dai prossimi tavoli. «Contiamo di rinnovare il contratto entro l'anno per contribuire alla ripresa dell'economia, all'innalzamento dei consumi e alla competitività delle imprese», ha detto Rocco Palombella, segretario generale Uilm. «Il comportamento della Fiom - ha commentato Beppe Farina, segretario generale Fim - è conseguenza di un atteggiamento sempre più da Cobas, frequenta più i tribunali che i tavoli di trattativa». «In un momento di crisi particolarmente acuta, come quella che sta attraversando il comparto metalmeccanico, è importante assumere un atteggiamento quanto mai responsabile e propositivo per garantire diritti, tutele e occupazione», commenta il segretario dell'Ugim metalmeccanici Antonio D'Anolfo.

# Puntare sull'economia reale? Bene, partiamo dall'industria

**IL COMMENTO**

PAOLO BONARETTI

**BENE HA FATTO IL PRESIDENTE MONTI A SOTTOLINEARE LA CENTRALITÀ DELL'ECONOMIA REALE DURANTE LA SUA MISSIONE IN RUSSIA.** La sostanza del ragionamento è: c'è un'ondata speculativa contro il nostro Paese, ma i fondamentali sono buoni, siamo la seconda potenza manifatturiera europea, abbiamo un'export che nonostante la crisi continua a produrre ottime performances, la ricchezza delle famiglie fa da contrappeso all'indebitamento del settore pubblico. «Bisogna puntare sull'economia reale». È però necessario essere conseguenti, in Italia ed in Europa nel perseguire questa priorità. L'economia reale non è un concetto esoterico, né un mero dato statistico, è fatta di imprese e lavoro, di investimenti in tecnologie e mercati nuovi, di occupazione qualificata e di

risorse per sostenere gli investimenti. È vero che è necessario puntare sull'impresa che esporta e che oggi costituisce l'ossatura portante del sistema industriale competitivo, ma contemporaneamente è ineludibile una crescita della domanda interna nel breve periodo: non si può dare per scontata la perdita di metà del sistema produttivo. Oggi abbiamo registrato il fallimento di una politica di solo rigore. A fronte di tagli sempre più consistenti e di aumento della pressione fiscale continuiamo a registrare una diminuzione costante del Pil ed un corrispondente (ed ovvio) aumento non solo del rapporto debito/Pil, ma anche del valore assoluto del debito che oggi raggiunge i suoi massimi. È evidente che la spirale speculazione sul debito/spread/contrazione del credito e dell'economia reale deve essere interrotta. In primo luogo a livello europeo rimuovendo l'oggetto vero della speculazione, cioè la debolezza dell'Esf sia per le dimensioni, sia per la natura dello strumento. È chiaro ormai

che sarà necessaria una capacità di risposta illimitata alla speculazione, senza la quale ci troveremo sempre in una situazione di emergenza che toglierà spazio e fiato a politiche strutturali per la crescita. Sull'altro fronte è indispensabile intervenire sul fronte delle imprese e dell'occupazione con misure immediate, liberando i pagamenti dei crediti arretrati della PA nei confronti delle imprese, sbloccando il patto di stabilità, almeno per le amministrazioni più virtuose, per dare fiato ad una diffusa politica di piccoli investimenti sul territorio che producano occupazione, riducendo il cuneo fiscale, utilizzando parte dei risultati ottenuti con la spending review. E tutto ciò non è sufficiente. Un intervento sul credito e sulla disponibilità di capitali è ineludibile. L'intervento della Cassa Depositi e Prestiti e del Fondo Centrale di Garanzia non possono essere limitati a casi sporadici e puntuali; sono necessari interventi sistemici che puntino alla sostituzione dell'attuale

indebitamento delle imprese industrialmente sane nei confronti del sistema bancario, con una maggior capitalizzazione delle imprese stesse e una contemporanea riduzione del rischio bancario, liberando in questo modo risorse per nuovi investimenti. Così come sono indispensabili grandi programmi di intervento che possano almeno in parte essere sostenibili attraverso le maggiori entrate fiscali (un programma di «rottamazione» ecologica del costruito, un credito di imposta strutturale per la ricerca). Bisogna poi rendere attraente l'investimento nei settori produttivi offrendo un quadro certo di obiettivi e strumenti di politiche industriali dove il limitato investimento pubblico possibile divenga catalizzatore delle risorse finanziarie e private: una politica industriale ecologica con l'obiettivo di divenire leader nella realizzazione di prodotti, sistemi e servizi a basso consumo di energia, di materiali e massimizzazione nel loro riutilizzo; la chimica verde; l'agenda digitale e le smart communities; le

scienze della vita e sistemi sanitari innovativi; innovazione e tecnologie per i beni culturali. Settori dove forti innovazioni qualitative nella domanda e regolazione pubblica possono determinare una forte spinta alla crescita. In un momento così difficile non bisogna commettere errori dettati dall'ideologia e contraddittori con obiettivi pragmatici. Privatizzazioni forzate oggi avrebbero un duplice effetto negativo: da un lato otterrebbero introiti inferiori al reale valore, vista la depressione della domanda, ma soprattutto sottrarrebbero importanti risorse e capitali all'investimento più rilevante, cioè il rilancio dei settori produttivi. E questo sarebbe ancor più grave se comportasse per il Paese la perdita di imprese (o della loro testa) in settori strategici ad alta tecnologia: ogni riferimento a Finmeccanica non è casuale. Le belle parole sull'economia reale pronunciate in Russia ci lasciano ben sperare. Azioni e atti conseguenti realizzati poi in Italia ci conforterebbero molto di più.

**PIOMBINO**

## La Magona vuole tagliare metà dei dipendenti. Lo stabilimento potrebbe essere ceduto

Dal primo settembre Arcelor-Mittal, proprietaria dello stabilimento Magona di Piombino «riprenderà la produzione con il 50 per cento in meno del personale». A riferirlo è Luciano Gabrielli della Fiom Cgil dopo l'incontro tra sindacati e i vertici dell'azienda. Una metà dei lavoratori, quindi, verrebbe avviata sulla strada degli ammortizzatori sociali e dei contratti di solidarietà. «La soluzione prospettata non dà futuro né prospettiva - continua Gabrielli - per questo vorremmo che l'attuale proprietà favorisse le trattative dell'eventuale cessione della Magona». Per il 27 luglio è previsto lo sciopero dalle 7.30 alle 10, «Piombino non deve chiudere», proclamato dai sindacati dei metalmeccanici ai quali hanno aderito Confcommercio, Cna, cooperative. Lo stabilimento Magona potrebbe

però essere ceduto. È quanto è emerso nel corso di un incontro che l'assessore alle attività produttive lavoro della Regione Toscana, Gianfranco Simoncini, ha avuto con Jean Luc Maurange, responsabile per l'Italia del gruppo Arcelor Mittal e con l'amministratore di Magona Leonardo Nannipieri. Presenti anche il presidente della Provincia di Livorno Giorgio Kutufà e il sindaco di Piombino Gianni Anselmi. L'amministratore del gruppo, riferisce una nota della Regione, ha informato della difficile situazione del mercato che impone all'azienda la necessità di mettere in atto interventi per abbattere i costi e avviare una riorganizzazione produttiva. L'azienda ha detto anche di «avere in corso una serie di contatti informali con un produttore italiano in vista di una eventuale cessione».